

Negozi d'epoca. Ricerca sui luoghi d'autore a Roma

Roma, ARGOS, 1992

Il libro si pone come prima tappa di una più estesa campagna di ricognizione sui luoghi pubblici e privati di Roma ormai entrati nella memoria collettiva; ricognizione effettuata, su iniziativa dell'USICS (Ufficio Speciale per gli Interventi sul Centro Storico) e coordinata da Francesco Moschini, dal Dipartimento di Architettura di Interni dell'Istituto Europeo di Design di Roma e dalla A.A.M. Architettura Arte Moderna. Operazione che testimonia la volontà di avviare un censimento, che si vorrebbe protratto nel tempo, che documenti la consistenza, la conformazione spaziale degli interni e gli elementi di arredo dei luoghi che caratterizzano, o hanno nel passato caratterizzato, i modi e le forme dello svolgersi della vita pubblica del centro di Roma. Del libro sono da segnalare in particolare due aspetti che riguardano sia il soggetto sottoposto allo studio sia l'impostazione base dello studio stesso ed il modo di lavorare all'interno di tale impostazione. Il primo di questi elementi di interesse riguarda appunto il tema dell'indagine: i luoghi commerciali ancora oggi esistenti a Roma che, in modi diversi, testimoniano alcuni aspetti della vita quotidiana della città.

Il tema afferma la necessità di iniziare a pensare la città e la sua storia consolidata (nel tempo e nelle forme materiali) non solo attraverso i principali monumenti della sua storia formale, artistica e temporale più colta, ma anche attraverso fatti più privati e nascosti determinati, ma anche determinanti, i modi quotidiani di svolgersi della vita urbana e le forme del suo evolversi nel tempo.

Ecco allora l'attenzione concentrarsi sui quei luoghi privati in cui avviene buona parte della vita pubblica di Roma: i negozi. Luoghi specifici di forme di produzione considerate «non colte», per molta parte della tradizionale classificazione delle attività umane, ed appartenenti, nello stesso tempo, a forme di intervento nel reale urbano, considerate di commento e di punteggiatura minore della forma della città, e comunque da questa autonome, più che di reale concorso nella costruzione delle sue caratteristiche architettoniche. Luoghi però che costituiscono ormai, comunque, elementi di riferimento nella memoria collettiva. Infatti «la città è individuata, nel-

la nostra memoria, da alcuni luoghi significativi: piazze, strade, chiese, monumenti. Insieme a questi luoghi di maggiore impatto compaiono anche alcuni altri manufatti architettonici quali bar, negozi, botteghe: il Caffè Greco, il negozio Schostal o l'arazzeria Erolì fanno così parte della nostra immagine di Roma tanto quanto Piazza di Spagna, il Pantheon, o Fontana di Trevi» (Paolo Battistuzzi, Assessore alla Cultura del Comune di Roma, nella presentazione del libro). Si ritrova così, accanto al desiderio di incentivare una maggiore coscienza, e conoscenza, del proprio patrimonio storico, che comprenda in esso anche quello più privato, nascosto e minuto che lo sostanzia e realizza nel quotidiano, anche la necessità di stimolare una coscienza per il recupero e la salvaguardia delle tradizionali attività commerciali urbane, minacciate nel loro permanere, sia come sedi fisiche sia come organizzazioni spaziali e formali, dagli inevitabili processi di trasformazione che costantemente scandiscono i tempi di vita della città.

Nel volume sono riportate, attraverso il rilievo diretto, la documentazione fotografica e d'archivio, l'indagine dei materiali formali, materici e coloristici, le tipologie commerciali ed i relativi elementi di arredo di quindici negozi storici che hanno conservato sino ad oggi qualità architettoniche e tecniche di vendita tipiche del secolo scorso e, a fianco a questi, sei negozi contemporanei.

Interventi, questi ultimi, scelti perché ciascuno di essi «è caratterizzato da un disagio che è esattamente l'opposto della tranquilla sicurezza messa in scena dai negozi realizzati nei primi anni del novecento» e per la capacità dei loro spazi di testimoniare la messa in discussione delle certezze progettuali, «crisi che si rende manifesta nella coscienza di operare all'interno di un fenomeno effimero e di un luogo che si trasforma ormai in armonia con le leggi della moda piuttosto che con quelle della città».

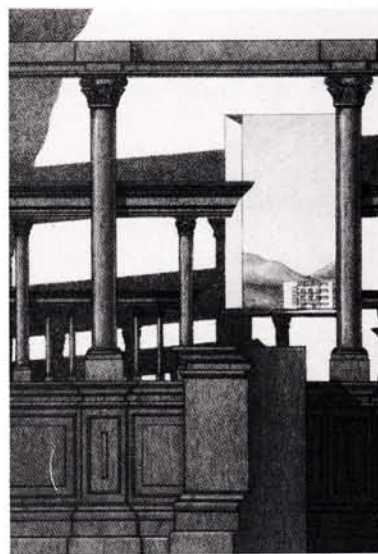
All'interno dello svolgersi dei contributi e dei rilievi contenuti nel libro «la città commerciale si mostra pertanto come una sorta di bricolage ove trovano spazio le molteplici storie che si incrociano nella metropoli...; alla conclusa unitarietà delle botteghe storiche corrisponde la frammentarietà dello spazio interno dei negozi contemporanei» (F. Moschini, dal capitolo «La città del collezionista»).

Tornando al discorso iniziale, ai due aspetti particolari del libro da sottolineare, resta da accennare al secondo che maggiormente riguarda il discorso che la presente rivista porta avanti: lo spazio teorico e pratico dato alla rappresentazione grafica sia nell'impostazione base dello studio stesso sia nel modo di lavorare all'interno di tale impostazione.

Infatti, il secondo aspetto a mio avviso da evidenziare riguarda il tentativo fatto di sviluppare il discorso teorico partendo all'autonomia dello specifico grafico all'interno della propria consequenzialità dialettica. Di usare, cioè, gli strumenti propri del disegno per impostare un fraseggiare grafico che, nel rispetto (o nella proposizione) delle leggi grammaticali proprie di tale linguaggio, giunga a svolgere attraverso la specificità dei segni del disegno (le parole grafiche del discorso figurato), ed il loro modo di accostarsi reciproco, il racconto di quanto esaminato.

Racconto da svolgere tutto all'interno del reciproco riverberarsi delle differenti tecniche di rappresentazione, dei contrasti chiaroscurali e coloristici, del contrapporsi dialettico tra proiezioni ortogonali e costruzioni fantastiche, tra disegni tecnici e immagini allegoriche, nel contrastante dialogare tra vincolate volumetrie cartesiane e libere espressività del segno a mano libera... Racconto grafico che tenti di coniugare proprio attraverso la specificità dei segni del disegno d'architettura: progetto analizzato, linguaggio architettonico dell'opera, tradizione di quelle forme e di quei modi che consolidano i luoghi del vivere urbano, innovazio-

Roma, farmacia di San Giacomo,
Tavola d'invenzione, dettaglio.



ne delle soluzioni di volta in volta adottate, storia della città (di quella specifica città e delle sue forme) e storia dell'architettura (che tale città ha concorso a definire). Tutto ciò, ritrovabile in questo caso più nelle intenzioni che non nell'effettivo risultato ottenuto, è sintetizzato in quelle che vengono chiamate «Tavole d'invenzione»: assemblaggi grafici di impressioni soggettive che uniscono a frammenti oggettivi di quanto rilevato e ad una loro distaccata rappresentazione tecnica, rivisitazioni interne alla poetica del progetto d'origine, del suo contesto storico, del personale (dell'autore) linguaggio architettonico, del gusto estetico del momento della sua proposizione; il tutto raccontato anche mediante l'uso dell'espressività che il mezzo grafico ha di riportare con i propri segni, colori ed atmosfere, ai modi, a volte utopici a volte pragmatici, di pensare e di costruire, anche nel microcosmo del quotidiano, il mondo dell'uomo. (Il materiale raccolto e le «Tavole d'invenzione» sono stati inoltre esposti alla mostra «Roma: Negozi d'epoca», presso la Galleria A.A.M. Architettura Arte Moderna nel luglio del 1992).